



◆ È arrivato già il no del commissario agli Affari economici Solbes
Ma Dini replica: non è il Consiglio

◆ Per le zone svantaggiate non si tratta di tornare all'assistenzialismo ma di offrire opportunità e incentivi

◆ Il progetto di «workfare» commissionato dai premier italiano e inglese per il ministro degli Esteri è una proposta «eccellente»

D'Alema: «L'Europa ci faccia aiutare il Sud»

Nel confronto con i partner l'Italia punta sul sostegno delle aree depresse

DA UNO DEGLI INVIATI
BRUNO MISERENDINO

LISBONA Non sarà una battaglia facile, ma l'Italia ci prova. Chiede coraggio all'Unione per aiutare davvero e di più le aree deboli a vincere la sfida dell'occupazione. Per l'Italia, per il Mezzogiorno, ma anche per altre aree disagiate del continente significa rivedere la regola sacra che impone politiche fiscali e contributive uguali per tutti, anche in regioni con tassi di disoccupazione così diversi, come ad esempio tra il nord e il sud del nostro paese. Non aiuti, non finanziamenti alle imprese, non assistenzialismo, precisa il governo, ma opportunità, incentivi per gli investimenti. Argomento spinoso, sfida temeraria. Ma ieri, D'Alema, Dini e Amato, hanno messo con decisione il tema sul tappeto dei lavori del consiglio, saggiando il grado di disponibilità dei partners dell'Unione. Qualcuno ha già detto no, vedi il commissario per gli affari economici Solbes, Dini ha fatto capire che l'Italia non si ferma per un diniego. «Solbes non è il Consiglio», ha detto. Scambio indicativo della difficoltà, al pari della battuta di Amato: «Stiamo studiando il modo di ottenere un sì». La cosa certa è che per l'Italia questa di incrementare flessibilità e per ottenere una diversificazione delle politiche fiscali e contributive, è una battaglia «ragionevole», che merita di essere combattuta. D'Alema lo spiega parlando la mattina alla prima sessione di lavoro del consiglio: «Un processo di riforma non può tener conto del fatto che in molti Paesi esistono profonde differenze in termini di occupazione e mercato del lavoro tra regione e regione. Per questo occorre maggiore flessibilità, non è ragionevole che le regole comunitarie impongano politiche fiscali e contributive uguali in regioni con tassi di disoccupazione così diversi... tali differenze sono diffuse in tutta l'Unione, il loro superamento e una più rapida convergenza richiedono un approccio

molto più flessibile e coraggioso». Dini, che parla di un «consiglio di svolta», lo spiega più estesamente nella conferenza stampa della sera: «Si deve riconoscere la legittimità di politiche particolari. L'Ue tratta con gli Stati come se fossero entità uniformi, ma in Italia la politica è a due velocità, servono politiche differenziate e una tassazione diversa». Ricordate la Cassa per il Mezzogiorno? Dini, sul lato fiscale per le imprese, cita proprio quella. Il ministro degli Esteri descrive un paese che ha fatto molti passi in avanti sul risanamento e che «già quest'anno», come ha detto il premier agli altri capi di stato e di governo, potrebbe avvicinarsi al 3% di crescita. Un paese, ha spiegato D'Alema, e conferma Dini, che ha fatto passi da gigante grazie a una filosofia molto chiara: un equilibrio tra processi di apertura e liberalizzazione dei mercati e costante coinvolgimento delle parti sociali. Da questa filosofia, ecco il messaggio che il governo manda a Confindustria e sindacati, non si intende tornare indietro. L'equilibrio tra liberalizzazione, abbattimento dei vincoli per alzare la competitività, e coesione sociale, non è un dibattito astratto e solo italiano. È tutta l'Europa, spiega Dini, che si interroga, «c'è chi spinge di più su un aspetto, chi sull'altro», ma poiché non esistono ricette univoche, ogni posizione è un contributo utile. Già, di qui alla vicenda della lettera D'Alema-Blair, il passo è breve. Dini, di buon mattino, rimuove le

Il cancelliere austriaco Schuessel con il ministro degli Esteri Benita Ferrero-Waldner al summit di Lisbona. È la prima volta che il leader austriaco mette la cravatta al posto del papillon
Sergio Perez/Reuters-Ansa

IL CASO

Vienna insiste: via il veto sul governo con Haider Ma l'Europa compatta riconferma le sanzioni

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

LISBONA Tutti invitati. Capi di governo e leader di partito. Il congresso della Spö, il partito socialdemocratico austriaco, alla fine di aprile a Vienna potrebbe trasformarsi in una sfilata di politici della sinistra europea e in uno schiaffo morale per il governo. I capi socialisti, infatti, verrebbero in forma stretta, senza alcuna concessione al cerimoniale di stato austriaco: un modo per sottolineare il distacco dal governo in cui i popolari di Schüssel hanno voluto l'estrema destra di Haider. Questo scenario è stato discusso l'altra sera nella cena di lavoro che i dirigenti del Pse, presenti i capi di governo che vengono dalle file socialiste, hanno tenuto, com'è ormai consuetudine alla vigilia di ogni vertice europeo, a Lisbona. Buona parte dell'incontro è stata dedicata proprio alle strategie da adottare per ottenere l'isolamento politico dell'Austria, finché resterà in vita la coalizione con i nazional-populisti di Haider. Bisognava, in qualche modo, trovare una risposta al dilemma posto dall'ex cancelliere ed ex presidente del partito Viktor Klima: come tener fermi i principi della condanna del governo evitando, nello stesso tempo, che gli effetti delle misure di isolamento decretate a fine gennaio dagli altri 14 governi dell'Unione finiscano per danneggiare i cittadini austriaci. I quali, sarà bene ricordarlo sempre, a grande maggioranza hanno votato contro Haider. Intanto, però, l'attenzione si è spostata sul vertice, del quale il «che fare» dell'Austria e verso l'Austria era impropriamente diventato, alla vigilia, quasi il tema principale. Schüssel aveva annunciato l'intenzione di porre infatti il capitolo «inique sanzioni», chiedendo ovviamente che vengano ritirate, nell'ordine del giorno informale della

cena di ieri sera. Cosa che ha puntualmente fatto, ricevendo altrettanto puntualmente la secca precisazione del premier portoghese Antonio Guterres, cui, in quanto presidente di turno, gli altri avevano delegato la risposta: le misure contro Vienna sono state prese dai quattordici partners e non dalle istituzioni comunitarie cui l'Austria continua a partecipare con pienezza di diritti. Non verranno tolte finché non verrà meno il motivo per cui sono state adottate: quando il partito di Haider uscirà dal governo o dimostrerà di aver «cambiato natura». A tarda sera non era ancora chiaro se, come aveva mostrato di sperare molto la ministra degli Esteri austriaca Benita Ferrero-Waldner, «qualche altra delegazione», avrebbe preso la parola per esprimere una posizione, quale che fosse, sulla richiesta di Vienna. Prima che la cena cominciasse l'opinione più diffusa era comunque che dopo le parole di Guterres nessuno sarebbe corso in soccorso del cancelliere e della sua ministra. La quale, va detto anche questo, aveva fatto ben poco per conquistarsi qualche simpatia. In una conferenza stampa pomeridiana, tanto affollata che, per evitare rischi, si era deciso di trasferire nella più capiente sala «prestat» dai tedeschi, Ferrero-Waldner, con i suoi soliti toni tutt'altro che concilianti, aveva respinto l'idea di una commissione internazionale che giudichi se la FpÖ è o no un partito democratico e fornito la sua personalissima versione del gran pasticcio della «foto di famiglia» cui già l'altro giorno si era deciso di rinunciare perché né francese né belgi volevano essere immortalati con Schüssel. Alla «foto di famiglia» era stata sostituita una «foto di gruppo» con il presidente messicano Ernesto Zedillo, a Lisbona per firmare un accordo commerciale con i Quindici. Secondo Ferrero-Waldner, però, si sarebbe fatta anche la «foto di famiglia». Ma se ne deve essere accorta solo lei.



acque sul tema. Parla in termini entusiastici del documento dei tre economisti, che tanto ha fatto storcere il naso ai sindacati e a sinistra, e aggiunge: «Non posso che felicitarmi con il presidente D'Alema per averlo sponsorizzato e mandato avanti (il documento ndr), sono molto soddisfatto». Di più. Secondo Dini tutto ciò che va nella direzione

del pomeriggio, rimette tutto a posto. «Il governo non si è sconsigliato», dice Dini rispondendo a una domanda - è stato affidato uno studio a tre esperti, è uno studio eccellente, non un documento del governo. È un contributo, e del resto non c'è una sola medicina per la crescita». Il ministro va più in là. Elogia il dialogo con le parti sociali, si rende

conto che «il sindacato ha un'ottica diversa», ma l'importante è riconoscere che sulla necessità di maggiore flessibilità tutti gli esperti concordano e che dunque la strada è quella. E i problemi politici? «Ma perché», risponde Dini - non li vedo, il documento è eccellente, e sulla strada della liberalizzazione del mercato l'Italia non parte da zero, è

già su questa via, le diversità sorgono sul momento del fare». Ma qui, fa capire in conclusione Dini, la concertazione è un valore aggiunto, non una palla al piede. Indicazione che vale in generale, per il governo dell'economia: «Nel mercato», dice Dini - i governi non devono dirigere, devono convincere».

L'INTERVISTA ■ GLORIA BUFFO, responsabile Lavoro dei Ds

«Occupazione, Guterres punto di equilibrio»

Politica dei redditi Da Cisl e Uil arriva l'allarme

ROMA L'inflazione cresce ed il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, avverte che «il rischio della politica dei redditi è forte», e aggiunge: «Quando noi abbiamo denunciato tale questione nel settembre scorso fummo guardati come quelli che pensavano ad altro, che avevano disegni strumentali». «Laverità è», ha precisato, «che gli interventi fatti dal Governo sono stati tardivi e, amio parere, insufficienti. Ci vuole di più, come la sterilizzazione dell'Iva per un periodo molto più lungo per dare un segnale contro le aspettative di inflazione, così come vanno controllati tutti quei settori destinati alla liberalizzazione e che poi non fanno concorrenza. Da questo punto di vista il comparto assicurativo è esemplare». Di pari tenore l'intervento di Pietro Larizza, segretario generale dell'Uil e per il quale la crescita dell'inflazione deve essere frenata, altrimenti «l'intera politica dei redditi potrebbe saltare». Le parole di Larizza al termine dell'incontro con la missione del Fondo monetario internazionale: «Attaccare duramente il Governo e, soprattutto, la spietata taggneria fiscale sulla benzina del ministro delle Finanze». E avverte: «Senza contenimento dell'inflazione il banco salta».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Quello di Lisbona non è un vertice facile, ma la piattaforma del presidente portoghese Guterres può diventare un punto di coagulo, perché propone di fare quello che con la moneta unica non si era fatto e cioè un'Europa del lavoro e della coesione sociale». Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, è ottimista sull'esito del vertice straordinario dell'Ue sull'occupazione.

Molti vedono un vertice in salita, per le divisioni tra i vari paesi. Ed è d'accordo? «Bé, non è un vertice scontato, perché passare da un'Europa della moneta a un'Europa capace di coordinare le politiche macroeconomiche e fiscali, è un obiettivo ambizioso. Io sono d'accordo con l'espressione usata da una commissaria europea: l'obiettivo è dar vita a un triangolo equilatero con tre lati equivalenti, che sono la politica economica, quella del lavoro e la coesione sociale».

Bella frase, ma in concreto chesignifica? «Vuol dire che dal punto di vista delle proposte in campo è di grande importanza il documento Guterres, che propone di passare dall'Europa della moneta a quella del lavoro. Non a caso il premier portoghese usa la parola lavoro e non quella occupazione, cioè si riferi-

scie a un'occupazione di qualità, o come lui stesso scrive a «più numerosi e migliori posti di lavoro». È una proposta che ha cambiato l'agenda della discussione europea».

Inchemodo? «Ora non si insiste solo sulla politica dell'offerta ma anche sulla politica della domanda. E al centro della strategia europea c'è la formazione permanente, la ricerca, l'innovazione dei prodotti e dunque ingenti investimenti pubblici

che ogni paese non possa declinare con strumenti specifici gli obiettivi comuni, ma significa coordinare con più determinazione le politiche macroeconomiche e fiscali e correggere quei criteri del patto di stabilità che penalizzano gli investimenti».

Ed è d'accordo con la linea del governo italiano?

«Sì, per due motivi. Intanto perché la delegazione italiana nel Pse è stata quella che ha più sostenuto la piattaforma Guterres. E poi perché

«L'obiettivo è questo, anche se sarebbe sbagliato arrivarci con un compromesso formale». Veramente Schroeder dice che sul lavoro ogni paese deve pensare per sé... «È sbagliato. Sulla moneta abbiamo una politica comune e se non facciamo così anche sul lavoro richiamo di tenerci 18 milioni di disoccupati. Questo non vuol dire

che anche il documento ufficiale italiano si muove in questa direzione». E cosa pensa della proposta Blair-D'Alema?

«Il documento dei tre studiosi, accompagnato dalla lettera Blair-D'Alema, aveva creato un certo scorcio, non solo in Italia. Considero quindi positivo che il nostro governo abbia confermato di avere un solo documento ufficiale che segue la strategia della formazione permanente e della crescita degli investimenti. D'altra parte è noto che Blair sta tessendo una



Blair-D'Alema? Il documento degli esperti non può che lasciare sconcertati

FONDAZIONE MALA GUGINI
COMITATO PROMOTORE

CGIL
CAMERA DEL LAVORO METROPOLITANA DI MILANO

CONVEGNO
IL REFERENDUM SULL'ABROGAZIONE DELL'ART. 18 S.L.
25 marzo 2000 - Ore 9,30-13,00
Circolo della Stampa
Corso Venezia, 16 - Milano

Presidente
Sen. Carlo Smuraglia
Presidente Fondazione Malagugini

Relazioni
Prof. Giorgio Ghezzi
Università di Bologna
Storia e finalità dell'art. 18 S.L.
Prof. Massimo Roccella
Università di Torino
I disegni di legge alternativi alla reintegrazione
Antonio Panzeri
Segretario Generale
Camera del Lavoro di Milano
I diritti alla prova della flessibilità

Interverranno
Gianfranco Viglietta
Esecutivo Nazionale
Magistratura Democratica
Avv. Mario Fezzi
Direttore D&I - Rivista Critica di diritto del lavoro
Dr.ssa Graziella Mascarello
Giudice del lavoro del Tribunale di Milano
Giovanbattista Armelloni
Presidente
Comitato Provinciale ACLI

Conclusioni
Sergio Cofferati
Segretario Generale CGIL

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

